

Una conferenza stampa del presidente della Fiat ufficializza la rottura del «fidanzamento con Chrysler»

Agnelli: «Il sogno Usa è finito»

NEW YORK. «No deal» Nulla di fatto per quanto riguarda l'ipotesi di accordo Fiat-Chrysler. Lo ha annunciato ieri a New York in una breve conferenza stampa lo stesso presidente della Fiat. Le trattative ora sono interrotte, ed è difficile - ha detto Gianni Agnelli - tornare con la persona di cui si è stati innamorati, il giorno stesso della rottura del fidanzamento. Ed in effetti al matrimonio si era arrivati abbastanza vicini. Lo aveva ammesso nella stessa giornata di ieri il capo dell'ufficio stampa della Fiat Usa Gualberto Gualtieri. I presupposti per un accordo - ha detto ieri Agnelli - erano abbastanza ottimi. Sia Fiat che Chrysler sono due aziende monocolturali e le possibilità di collaborazione erano le più diverse, dagli uffici acquisti, alla ricerca, alla robotica. Era stata anche prospettata l'ipotesi di una integrazione totale, con la Fiat in posizione predominante. L'accordo avrebbe dato alla Chrysler - l'unica delle grandi aziende americane a non avere una sussidiaria europea - le armi per conquistare uno spazio sul mercato europeo, ed alla Fiat l'opportunità di abbandonare il piede di casa per tentare l'avventura americana. I colloqui erano iniziati l'anno scorso, durante le vacanze di Jacocca, ed allora le prospettive dell'auto autotizzata piani sicuramente più audaci di quanto non accada oggi. «Le incertezze che affliggono il mercato dell'auto - ha detto ancora Agnelli - hanno convinto tutti a prestare il massimo di attenzione ai propri problemi, e non complicare una situazione già difficile. Qualcuno ha poi chiesto ad Agnelli se la Fiat mira ancora l'ambizione di una maggiore presenza sul mercato americano. «Il nostro mercato negli Usa è interessante. Vendiamo quelle quattro Ferrari come giocattoli, poi ci sono le Alfa... Ma devo dire che oggi è una fortuna per un costruttore europeo non essere sul mercato americano». Quindi per ora neanche se ne parla. Del resto la crisi dell'auto non colpisce gli soltanto. «The grand» americane; a segnare il passo oggi sono persino i giapponesi. In Europa del resto la situazione non è migliore, e questa circostanza deve avere raffreddato gli entusiasmi di Jacocca, che con Agnelli condivide le preoccupazioni per questi tempi ingrati. «Quando secondo lei si uscirà dalla crisi? «Penso che prima di risalire, dobbiamo ancora scendere», risponde Agnelli. Qualcuno gli ha poi chiesto se la vicenda della Chrysler non sia la replica del fallimento di un'altra trattativa, quella di qualche anno fa con la Ford. «Fiat e Ford in Europa si equivalevano, insieme arrivavamo ad oltre il 25% del mercato europeo. Ma con la Ford avevamo il problema che nella prospettiva di un mercato globale dell'auto, la leadership sarebbe passata a loro. La Ford non è, come la Chrysler, una azienda continentale, ha sempre avuto mire imperialistiche». Insomma la Fiat rischiava di essere relegata dalla Ford, mentre assolutamente non poteva questo pericolo con la Chrysler. Semmai - dice sempre Agnelli - in una eventuale fusione il peso dello stato sicuramente inferiore a quello della Fiat: insomma per bene che gli andasse, Jacocca poteva sperare di diventare uno stimato collaboratore di Romiti. Fusione o collaborazione, certo è comunque che per parte sua la Chrysler vede nella alleanza con la Fiat la possibilità di uscire da una crisi finanziaria che mette in pericolo la realizzazione di nuovi modelli e rischia di fare scendere la quota del suo mercato negli Usa al di sotto di quello stimato al 12% che è riuscita a mantenere. A chiusura della conferenza stampa di ieri i dirigenti della Fiat hanno poi voluto riaffermare i loro impegni in Est Europa, in Egitto, Turchia, Algeria e Marocco.

Il governo decide ma i sindacati protestano Da domani nuovi blocchi a tutte le frontiere

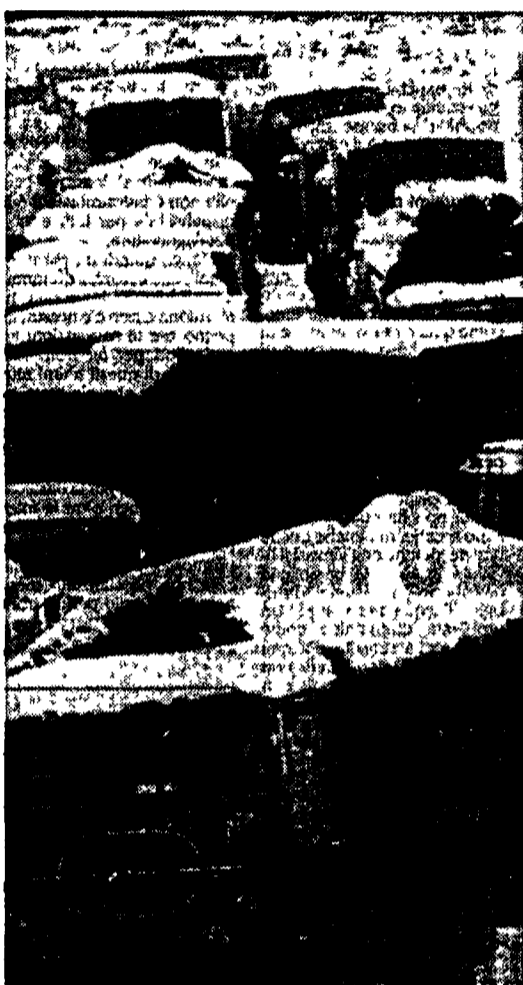
Già ieri lunghe file ai principali valichi La situazione aggravata dalle prime nevicate

Dogane, decreto lampo ma gli scioperi restano

Decreto lampo del governo sulle dogane, ma non servirà a scongiurare gli scioperi già proclamati, a partire da domani. Ieri al Consiglio di ministri Rino Formica, che lo ha elaborato, si era detto sicuro di poter comporre la vertenza che, affermando invece i sindacati, dopo questo provvedimento diverrà anche più dura. Già 1.000 Tir sono fermi alle frontiere: il governo vuole drammatizzare?

NADIA TARANTINI

ROMA. Decreto lampo del governo, ma non scongiurerà le tre giornate di sciopero dei doganieri, proclamate per lunedì, venerdì e sabato prossimi. A poche ore dal consiglio dei ministri di ieri mattina (durato appena un quarto d'ora), la Funzione pubblica Cgil ha confermato le giornate di lotta, invitando anzi la categoria e rispondendo con compattezza. Il sindacato parla prima di tutto di «assenza di qualunque tentativo di conciliazione», mentre il ministro delle Finanze Rino Formica, che ha firmato il provvedimento, ha annunciato la sua intenzione di incontrare i sindacati dei doganieri dopodomani, martedì. Replica la Cgil: «La convocazione delle parti in presenza di una dichiarazione di sciopero è un dovere del ministro, non una concessione». Sembra dunque inutile la fretta con la quale, impensierito da ben altri problemi, il presidente del Consiglio Andreotti ha ieri convocato una riunione «ad hoc» per la questione delle dogane. Un consiglio dei ministri pre-festivo e in pieno ponte di novembre, concluso con dichiarazioni di ottimismo sulla revoca degli scioperi.



Il ministro Formica, a sinistra. Tir bloccati alla frontiera

Il decreto, inoltre, stabilisce nuove modalità nelle procedure di controllo che verranno effettuate a campione e consentiranno - dice il ministero - agli operatori di temporaneamente delle merci. Non si fa parola, nel comunicato ministeriale, di uno dei motivi di più forte scontento della categoria, ossia della duplicazione di ruoli tra doganieri e guardie di finanza, una sovrapposizione che, secondo le informazioni ricevute dai sindacati, il nuovo decreto renderebbe ancora più soffocante. Anzi, c'è chi parla esplicitamente di «militarizzazione» degli uffici di confine, con un rafforzamento dei compiti di riscatto del finanziere rispetto al lavoro dei funzionari delle Dogane.

Il ministro Formica, a sinistra. Tir bloccati alla frontiera. slavo, ieri pomeriggio, di era formata una coda di un migliaio di Tir. Alle prime notizie del decreto approvato ieri a palazzo Chigi, dagli uffici di frontiera sono arrivate ai sindacati proteste e adesioni alle giornate di sciopero. Quelle proclamate sono tre, domani, venerdì e sabato. Ma le prime reazioni fanno temere un inasprimento della vertenza. «Sia chiaro - dice Giorgio Angelini, della Cgil - anche noi siamo favorevoli ad abolire gli scioperi, tanto più che siamo costretti a fermare per 65 ore al mese...». Vedremo quindi nelle prossime ore cosa succederà. Oppure Piero Cadedoni, sindacalista della Cgil: «Come ci si poteva aspettare che sospensissimo lo sciopero? Lo abbiamo proclamato proprio sulla meno del decreto, e non lo abbiamo varato, ma noi non ne conosciamo i contenuti, e non siamo stati convocati non dico per discuterne, ma nemmeno per prenderne atto».

Gli Usa abbassano i tassi, ma non basterà per la ripresa

Le tensioni inflazionistiche limitano i margini della Fed Anche il rialzo deciso dalla Germania è ispirato a criteri di prudenza

CLAUDIO PIGEZZA

ROMA. La decisione americana di ribassare di un quarto di punto i tassi sui fondi federali e quella tedesca di aumentare il tasso Lombard dello 0,5% hanno creato le premesse per un nuovo e più complesso scenario nei mercati valutari. Le modificazioni intervenute nel costo del denaro negli Stati Uniti e in Germania appaiono ispirate a criteri prudenziali e, almeno sul piano formale, sono state assunte per motivazioni essenzialmente tecniche. In entrambi i paesi i tassi che sono stati ricalcolati sono infatti quelli che regolano i rapporti di finanziamento fra le banche ordinarie e le banche centrali, mentre quelli applicati alla clientela (sia attivi che passivi) potranno subire analoghi mutamenti solo in un più lungo lasso di tempo e sempre che, ovviamente, si mantengano costanti queste variabili. Il rialzo dei tassi tedeschi, in particolare, è stato formalmente dettato dalla necessità di adeguare il costo che le banche pagano alla Bundesbank, per ottenere anticipazioni straordinarie, alle più convenienti condizioni offerte sul mercato interbancario. La scelta di intervenire sul costo dei capitali bancari a breve termine mostra dunque che si è trattato in entrambi i casi di un chiaro segnale dimostrativo lanciato ai rispettivi governi. La Federal Reserve dal canto suo è stata di parola e ha mantenuto la sua promessa. Più volte il suo presidente Greenspan aveva affermato che i tassi di interesse potevano scendere in presenza di un accordo sul contenimento del deficit federale. Questo accordo, sia pure limitato e controverso, è stato ora raggiunto e dal fronte dei tassi d'interesse è giunto quel tanto atteso segnale necessario per ridurre il tasso ad una economia in fase di forte rallentamento.

ancora più energico che possa spingere tutti i tassi, ed in particolare il tasso primario applicato alla clientela, verso un ribasso di almeno un altro punto percentuale. Su questo aspetto nascono tuttavia le maggiori difficoltà e ci si accorge che in fondo i margini di manovra per la Fed sono piuttosto limitati. Se è vero infatti che la ripresa produttiva ha bisogno di una politica di basso costo del denaro, è anche vero che le tensioni inflazionistiche si mantengono sempre elevate e che l'economia americana non può certo correre il rischio di restare imprigionata in una pericolosa spirale recessione-inflazione. Peraltro, il rialzo dei tassi sul mercato comporta per gli Stati Uniti maggiori difficoltà nel reperire finanziamenti sui mercati internazionali sia per far fronte alle scadenze del ponderoso debito federale, sia per coprire i deficit di bilancio dei pagamenti, sia infine per sostenere le fortissime im-

bilizzazioni ed i crediti in sofferenza del sistema bancario americano. Si pensi a tale proposito che i movimenti sui tassi registrati in settimana hanno portato il differenziale fra il marco e il dollaro nel mercato interbancario sopra l'1%, quando solo una settimana fa lo stesso differenziale in favore del marco superava di poco, per le scadenze più lunghe, lo 0,25%. Questa brusca variazione, frutto di un atteggiamento nervoso del mercato in presenza delle due concomitanti decisioni, potrà sicuramente essere ricondotta nel naturale ambito dello 0,6-0,7%, ma anche con questo atteggiamento gli investimenti in marchi resteranno più vantaggiosi di quelli in dollari e per la Fed sarà già difficile mantenere l'attuale capacità di assorbimento delle disponibilità finanziarie internazionali con questo livello dei tassi di interesse. E attrarre capitali nel proprio paese è in fondo la

stessa motivazione che ha spinto la Bundesbank ad aumentare i rendimenti sugli impieghi in marchi. I mercati valutari per primi non hanno però creduto alla sola giustificazione tecnica, di cui abbiamo detto in precedenza, spingendo i tassi più in alto delle attese. La verità è che per la riunificazione delle due Germanie è necessario un ingente impegno finanziario che può essere soddisfatto in primo luogo attraverso una rigorosa politica di bilancio statale e quindi di maggiori entrate fiscali. Per la Bundesbank la ricetta è chiara: la ristrutturazione dell'Est della Germania non deve creare effetti inflazionistici, se non aumenta il prelievo fiscale, saranno i tassi d'interesse a giocare un ruolo determinante. Un avvertimento quindi ad agire presto e nel giusto verso. Il movimento dei tassi di interesse in America e in Germania, che si è accompagnato al-

COMUNICATO AI POSSESSORI DEI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ MODENA. La direzione della Festa nazionale de l'Unità di Modena, tenuto conto che per una serie di contrattempi non è stato possibile rendere noto i numeri estratti della Lotteria in tutta Italia nei giorni stabiliti, ovvero il 30 settembre e il 7 ottobre 1990, ha deciso di prolungare il termine della scadenza per il ritiro dei premi stessi, portandolo dal 22 NOVEMBRE 1990 al 22 DICEMBRE 1990. E' stato altresì deciso di pubblicare i numeri estratti, relativi ai dieci premi in palio, tutte le domeniche dal 14 ottobre 1990 fino alla scadenza del termine.

LEGGE FINANZIARIA E RIFORMA DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO: NUOVE SCELTE DI POLITICA ECONOMICA PER IL MEZZOGIORNO. Lunedì 5 novembre, ore 16.30 Sala Conferenze dell'Isveimer Via A. De Gasperi, 71 - Napoli

INTRODUCE ANDREA GEREMICCA capogruppo Pci commissione Bilancio della Camera. COORDINA AMEDEO LEPORE responsabile attività produttive dell'esecutivo provinciale della Federazione Pci Napoli. CONCLUDE EMANUELE MACALUSO responsabile Mezzogiorno della Direzione nazionale Pci.

SOTTOSCRIZIONE. Per esprimere concretamente il più entusiasta plauso ad Achille Occhetto, Segretario del Pci, per la sua convincente vittoria nel dibattito a «Italia domanda», il compagno Salvatore Marcondà sottoscrive un milione per l'Unità.

Martedì 6 novembre ore 10 c/o Direzione nazionale Pci ASSEMBLEA NAZIONALE delle compagnie e dei compagni provenienti dal «Sì» e dal «No» interessati a discutere di una nuova ed autonoma mozione congressuale. Introdunda Antonio BASSOLINO. Per comunicare le adesioni telefonare al seguente numero: 06/6741360 - 6741403.

COOPTUR Emilia Romagna XX CONGRESSO NAZIONALE P.C.I. RIMINI 29 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 1991. La Segreteria nazionale del Pci ha incaricato Cooptur E.R. di provvedere alla sistemazione alberghiera di quanti parteciperanno ai lavori congressuali. Le prenotazioni vanno indirizzate a: COOPTUR E.R., P.le Indipendenza, 3 - Rimini Telefono: 0541/53990 r.a. Telefax: 0541/55428 Telex: 550430 COOPTR I

Rinascita Sul numero in edicola dal 5 novembre L'Italia Top Secret. Le carte di Moro, la Nato parallela, la sovranità de-robata: scopriamo d'aver vissuto sotto il Gladio di Democrazia. Ma chi manovra le rivelazioni? Una svolta lunga un anno. Della Bologna al congresso di Rimini: le battaglie, la politica, le polemiche. Cronologie e testimonianze sui 12 mesi più difficili del Pci. Pasolini il veggente. PPP quindi anni dopo. Asor Rosa: prima del «Grande Diluvio» raccontava l'Italia degli anni Novanta. Le ossessioni di Bush. Il conflitto col Congresso, il Golfo, la popolarità in picchiata: che succede al Presidente. Articoli di Birnbaum, Migone, Prussello, Nerculli o Polito. OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

REGIONE LIGURIA Borse di studio nel campo delle tossicodipendenze, alcoolodipendenze e patologie correlate. Si rende noto che la Regione Liguria con deliberazione della Giunta Regionale n. 3488 del 2-9-1990 ha indetto un concorso pubblico per l'assegnazione di n. 12 borse di studio di perfezionamento professionale sull'interazione nel campo delle tossicodipendenze, dell'alcoolodipendenza e delle patologie correlate, per dipendenti del S.S.N. Regione (U.U.S.S.L., Istituti Scientifici e Enti Ospedalieri convenzionati). Il concorso è aperto a medici a tempo pieno psicologi, assistenti sociali ed educatori professionali dipendenti di ruolo del S.S.N. ligure e consentirà ai vincitori di usufruire di una borsa di studio dell'ammontare di Lire 3.000.000 per l'Italia e di Lire 8.000.000 per l'Estero. Le domande dovranno pervenire alla U.S.L. XV entro il termine perentorio di 60 giorni dalla data di pubblicazione del bando nel Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 43 del 24-10-1990, ove lo stesso comparirà nella sua versione integrale.